

Laura Tundo

NOTA SUL KANT PACIFISTA

Un fascicolo particolarmente denso quello di di "Studi kantiani", che si segnala per la ricchezza e l'interesse dei saggi presentati, e per la rinnovata attenzione suscitata intorno agli scritti di Kant e agli studi relativi ad essi nel senso più ampio<sup>1</sup>.

Aprè la sezione *studi* la traduzione italiana, curata da Silvestro Marcucci, di uno stralcio del capitolo iniziale di *Kant's Critique of pure reason within the tradition of modern logic. A Commentary on its history*, di Giorgio Tonelli, studioso kantiano fra i più attenti, prematuramente scomparso, appena pubblicata in Germania da Olms<sup>2</sup>.

*Organo, canone, disciplina, dottrina in Kant (1765-1780)* è il titolo del capitolo, che contiene una fine analisi logico-lessicale dei termini enunciati propedeutica alla loro definitiva assunzione nella *Critica della ragion pura*. Il lungo *iter* di una chiarificazione definitoria, iniziato negli anni Sessanta, mira a fissare un metodo scientifico sul territorio della logica, che sia suscettibile anche di applicazione pratica. Il metodo sarà inteso da Kant non come "organo" o strumento per ampliare i confini della conoscenza, bensì come "modello di verità" da applicare alla me-

---

<sup>1</sup> "Studi kantiani", VIII, 1995.

<sup>2</sup> Curata da D.H. Chandler, l'opera è preceduta da due "Memorial Articles di N. Hinske e C. Cesa, nonché da una "General Introduction" ancora di C. Cesa. Era stata già pubblicata negli *Akten des h. Internationalen Kant-kongresses*, Berlin-New York, W. de Gruyter, 1975.

tafisica, per "depurarla dalle sue dottrine erronee".

La sua specifica applicazione all'ambito della metafisica ne fa una metodologia logica speciale, ma, a un tempo, anche una parte della metafisica stessa, nel senso condillacchiano di studio delle facoltà conoscitive della mente umana. Del resto, "la logica - come lo stesso Tonelli afferma nella terza parte dello stesso scritto - non fu mai separata dalla considerazione metodologica della sostanza del pensiero, ossia dai temi che oggi attribuiamo alla teoria della conoscenza e così pure da altri".

Nella *Dissertazione* del 1770, l'analisi chiarificatrice prosegue giungendo a distinguere, all'interno della filosofia, una "propedeutica o scienza del metodo", di carattere confutatorio, dunque puramente negativo, detta "disciplina"; una "metafisica" come organo della conoscenza intellettuale, contenente i principi dell'uso puro dell'intelletto, ch'è poi l'ontologia; infine, una conoscenza dommatica di Dio e della morale. Sono vagliati, successivamente, gli appunti dei corsi kantiani sulla logica del decennio 1770-80 e le *Riflessioni*, fino al completamento del piano finale della prima *Critica*.

Ripercorrendo le tappe e le modalità dell'analisi logico-terminologica, il pezzo offre una esemplificazione paradigmatica del procedere metodologico kantiano e della sua finezza argomentativa, ma anche, un'importante integrazione alla storia della logica, mentre illumina la genesi interna di parte della prima *Critica*.

Fra i saggi che seguono, tutti di grande interesse, segnaliamo quelli di P. Faggiotto. *L'Urteilkraft nella formazione delle leggi empiriche secondo Kant*; S. Marcucci, *L'amicizia morale in Kant*; G. D'Alessandro, *L'interpretazione kantiana dei testi biblici e i suoi critici*. Ma vorremmo fermare l'attenzione sul gruppo degli scritti di G. Marini, *Il diritto cosmopolitico nel progetto kantiano per la pace perpetua, con particolare riferimento al secondo articolo definitivo*; di M. Mori, *Pace perpetua e pluralità degli stati in Kant*; che insieme al saggio di C. Cesa, *Guerra e morale. Considerazioni su un luogo di "Alla pace perpetua"* costituiscono anche il volumetto *Kant politico. A duecento anni dalla "Pace Perpetua"*<sup>3</sup>.

Gli anniversari, si sa, sono spesso occasione di riflessione e di approfondimento, talvolta diventano anche ottimi pretesti per ritornare su certi scritti, per aggiornare certe interpretazioni e cogliere nuove sugge-

---

<sup>3</sup> Biblioteca di "Studi Kantiani", Pisa-Roma 1996 (Atti del convegno della *Società italiana di studi kantiani*, Scuola Normale Superiore, Pisa, settembre 1994).

stioni, per allargare, infine, la cerchia dei lettori oltre il confine degli specialisti. Mi sembra che sia proprio il caso dei duecento anni trascorsi dalla pubblicazione di quello che gli studiosi giudicano uno dei migliori scritti kantiani di politica e di filosofia della storia: *Zum ewigen Frieden*.

Il tempo trascorso dalla sua stesura non ha indebolito il valore di questo progetto, dal momento che, nonostante alcuni passi innanzi, l'uomo che si avvia al terzo millennio, non solo non ha rinunciato alla guerra come strumento di soluzione delle controversie fra stati e fra popoli, ma, nel nostro secolo, vi ha fatto ricorso con una progressione esponenziale verso la guerra totale e totalmente distruttiva, la guerra di sterminio, il genocidio.

Nonostante tutto, però, l'idea della pace e l'aspirazione ad essa rimane anche nell'infuriare della violenza più inaudita, e forse in quest'ultimo scorcio di secolo, sia pure in mezzo a contesti locali di guerre ferocissime, ritorna nuovamente a farsi strada.

I primi due saggi sono diretti all'approfondimento interpretativo del secondo articolo definitivo, il più complesso e controverso del progetto, il quale recita: "Il diritto internazionale deve essere fondato su una federazione di stati liberi". Si parte qui dalla chiara coscienza che il diritto internazionale come tale non intacca il diritto di ogni stato alla guerra. Ma i nodi più intricati sono relativi al vincolo che deve unire gli stati fra loro e che in Kant oscilla da un *Völkerbund* a un *Völkerstaat*, vale a dire da una federazione di stati liberi, che non vogliono, in nome della loro sovrana libertà e del peculiare rapporto che al loro interno lega i sudditi al sovrano, radunarsi in un contesto sovranazionale dotato di potere coattivo, a una *Weltrepublik*, una vera e propria *cosmopoli*. Lo scritto kantiano, oltre ad oscillare fra queste posizioni non manca di ambiguità al momento di stabilire nettamente il *dovere* degli stati, in fondamentale analogia con quello degli individui, di uscire da una condizione di guerra (latente, se non guerreggiata) e di predominio del più forte, paragonabile allo stato di natura da cui gli individui escono, con il patto originario, per fondare una costituzione civile e convivere pacificamente.

Le analisi di G. Marini e di M. Mori, utilizzando un ampio ventaglio di scritti kantiani e seguendo percorsi argomentativi e metodi diversi, cercano di sciogliere le ambiguità di cui si diceva; ambiguità che testimoniano, comunque, del travaglio kantiano di fronte a problemi come quelli della pace e della cosmopoli. Problemi che hanno comportato, talvolta, una correzione (in senso democratico) di posizioni teori-



che precedenti e, altre volte, sembrano aver spinto le affermazioni kantiane più in là dei limiti imposti dal realismo razionale del "confronto con le leggi dell'esperienza".

Infine, il saggio di C. Cesa si collega ai precedenti introducendo chiarificazioni e *distinguo* intorno al senso e ai sensi che la guerra, tematicamente presente in quasi tutti gli scritti kantiani di politica e di filosofia della storia, va via via assumendo. Riflette sul rapporto guerra-morale e sulla necessità della pace confrontandosi con affermazioni, talvolta contraddittorie, riportabili a tempi e scritti diversi e tentandone una composizione interpretativa.

Secondo C. Cesa, la guerra che ha consentito di popolare la terra, anche nei suoi angoli più inospitali, dove gli uomini godono della misteriosa assistenza della natura, quella che costringe ad accettare un'autorità superiore come lo stato, non è la stessa messa al bando dalla ragione pura pratica, la quale impone di perseguire la pace. Questa guerra non sembra appartenere alla natura umana, sembra piuttosto essere stata acquisita, fino dai tempi più remoti. Essa è venuta radicandosi nell'uomo per il fatto ch'egli l'ha assunta come *valore*. In tal caso, solo una progressione del diritto e una contestuale evoluzione della coscienza morale potranno farle perdere l'aura valoriale e determinare le condizioni per il superamento della guerra.